

Integration zwischen Erfolgen und Rückschlägen

Eltern, die die sprachliche Integration ihrer Kinder vernachlässigt haben, sollen zur Kasse gebeten werden – so lautet der Vorschlag, den Thurgauer Politiker gerne auf alle Schweizer Kantone ausgedehnt haben wollten. Sie haben bestimmt davon gehört: Der Vorschlag sieht vor, dass die Eltern «ausländischer» Kinder, die die Schulsprache bei Schulbeginn nicht ausreichend beherrschen, für dieses Manko verantwortlich gemacht würden und demnach die Stützkurse selbst zu berappen hätten.

Das Bundesgericht hat dieses 'Bestrafungssystem' angeblich integrationsunwilliger, ausländischer Eltern 2017 als verfassungswidrig erklärt, denn die Bundesverfassung sieht vor, dass der Grundschulunterricht «unentgeltlich» zu sein habe. Es ist also davon auszugehen, dass die nun vom Thurgauer Parlament eingereichte Standesinitiative als Provokation verhalten wird – eine Provokation, allerdings, die sich gezielt gegen die ausländische Bevölkerung richtet¹ und die Sprachenfrage instrumentalisiert. Was wäre beispielsweise mit Kindern welcher Eltern, die zu Hause nur Französisch sprechen?

Auch die Kostenfrage liesse sich im Sprachenbereich weiter fassen, oder gar umkehren, denn es stellt sich ja nicht nur die Frage, welches sprachliche Mindestniveau bei Schulbeginn erwartet werden kann und wer es zu definieren hat, sondern z.B. auch, wer denn für die zusätzlichen Kosten von Kindern aufkommt, die beispielsweise an Dyslexie oder Hörverlust leiden und zusätzliche Hilfe beanspruchen. Werden auch deren Eltern zur Kasse gebeten? Oder müssen Eltern von Kindern, die die Sprache so gut beherrschen, dass sie sich im Unterricht langweilen, dafür bezahlen, dass ihre Kinder Übungen auf entsprechendem Niveau erhalten?

So befremdlich die politischen Auswüchse solcher Fragestellungen auch sind, sie leiten über zur Frage nach den Möglichkeiten der Schule, individuelle Unterschiede als solche wahrzunehmen und daraus ein Optimum für jedes Kind abzuleiten, wo doch jedes seine eigenen Fähigkeiten, Kenntnisse, Einstellungen und sein eigenes Know-how mitbringt. Ein Paradigmenwechsel hat in diesem Sinne längst stattgefunden, denn 'differenzierter Unterricht' und 'heterogene Klassen' sind in aller Munde. Doch was heisst das konkret? Die Herausforderung besteht darin, Lehrpersonen im differenzierten Unterricht zu unterstützen und hierfür kluge Verfahren einzuführen, um jeden Lernenden in jeder Phase seines «Lernwegs» an der richtigen Stelle abzuholen und zu begleiten. Die vorliegende Nummer stellt solche Projekte vor und greift die aktuelle Diskussion zum differenzierten Unterricht auf. Gute Lektüre!

Ihr Redaktionsteam

BA

Integrazione, differenziazione: una questione di giustizia

I genitori che hanno “trascurato l'integrazione dei loro figli” sono chiamati alla cassa: così si può riassumere, in sostanza, l'edificante proposta avanzata a inizio gennaio 2019 da alcuni parlamentari turgoviesi, i quali la vorrebbero addirittura estesa a tutti i Cantoni. Ne avete certamente sentito parlare: i promotori di questa iniziativa ritengono che, se i bambini «stranieri» non parlano “sufficientemente bene” la lingua di scolarizzazione al momento del loro ingresso a scuola, i loro genitori debbano accollarsi le spese per colmare tale lacuna. Lo stesso dicasi nel caso in cui questi genitori abbiano bisogno di un servizio di interpreti per capire docenti e addetti scolastici.

La proposta, già avanzata dallo stesso Cantone nel 2015, è stata spazzata via dal Tribunale federale nel 2017 per il semplice motivo che, secondo l'art. 19 della nostra Costituzione federale, la scuola dell'obbligo è *gratuita*. C'è quindi da credere che questa 'replica' rimanga a livello di semplice provocazione. Ma rimane anche evidente la stigmatizzazione e la strumentalizzazione della questione linguistica: i media non rilevano il fatto che il testo dell'iniziativa può rivolgersi alla popolazione “alloglotta”, come nel caso di alcuni francofoni romandi residenti in Turgovia, ma solo agli “stranieri che non vogliono integrarsi”¹. Qual è il livello minimo di conoscenza della lingua per entrare a scuola? Chi definisce che cos'è un “livello minimo per poter seguire corsi” nella lingua di scolarizzazione, e come lo fa? E che dire di studenti affetti da disfasia o deboli d'udito che hanno bisogno di sostegno? Dovrebbero passare anche loro alla cassa? O ancora: i bambini “molto dotati” per la lingua e che si annoiano in classe, dovrebbero pagare per ricevere esercizi adatti al loro livello? Spingiamo il ragionamento all'assurdo: i bambini che non sanno contare fino a 10 o legarsi le scarpe prima di accedere alla scuola dell'obbligo devono seguire corsi di sostegno... e i loro genitori pagare per questo?

L'inapplicabilità di una tale misura è evidente, ma essa pone tuttavia la questione fondamentale della capacità della Scuola di integrare e gestire le differenze interpersonali: ogni studente che accede alla scuola dell'obbligo porta con sé il proprio bagaglio di competenze, di saperi, di saper essere e saper fare... Ciascuno con le proprie capacità e potenzialità, ciascuno diverso.

Negli ultimi decenni si è cercato di cambiare paradigma e di considerare le differenze come fonte di ricchezza, rischiando anche, a volte, di negare le difficoltà ad esse associate. Ma la classe eterogenea è una realtà che né iniziative inapplicabili né minacce finanziarie possono cancellare. La scuola oggi deve essere „inclusiva”. Si tratta quindi di sostenere le iniziative di insegnanti volenterosi che si ingegnano per mettere a punto meccanismi di inclusione e per „nutrire” ogni studente, con le sue competenze peculiari, in ogni fase del processo di apprendimento. Sono tali i progetti che vi invitiamo a scoprire in questo numero di *Babylonia* dedicato alla differenziazione dei corsi di lingua. Buona lettura!

Il vostro team redazionale

BY